

risultato il mal governo di Nicolò Sofoleo al fondaco di Canea, “ *non havendo egli casa propria da potersi spiantare* — scriveva il 18 settembre 1641 il provveditore generale Michele Priuli — *ho giudicato convenirsi ad essemplio d'altri di far imprimere le di lui colpe e la sentenza in una pietra viva ch'ho fatto affiggere nel fontico a perpetua ricordanza del suo gravissimo mancamento* „<sup>(1)</sup>.

Ma quella reazione di austera severità passò ben presto, senza lasciare soverchia traccia di sè. Chè, a cominciare colla metà del secolo XVII, la cittadinanza di Candia volle gareggiar davvero colle altre terre del dominio veneto nell'offrire agli eroi dell'assedio famoso non soltanto i soliti e ben noti componimenti poetici, ma più tangibili doni in materiale prezioso o veri e propri monumenti di marmo, quali le strettezze di quegli anni avventurosi potevano consentire.

Aprè meritamente la serie Alvise Mocenigo, a onore del quale il Consiglio dei Diciotto deliberava in data 20 agosto 1650 “ *che siino stampate medaglie d'orro e d'argento con l'effigie di Sua Eccellenza e quelli impronti che fossero più proprii a esprimere la memoria delli beneficcii ricevuti, acciò siino disseminate per il mondo in gloria di Sua Eccellenza e consolacione di questi populi. In coerenza di che siino pure erete in quattro peci di marmo sopra le mura nelli quattro posti atacati Vituri, Giesù, Martinengo e Betelem a letere d'orro espressive degl'atti di constanza e valore di Sua Eccellenza con l'arma propria* „. Onde il 4 settembre successivo fu deciso “ *sia supplicata l'Eccellenza Sua conceder licencia che si lavorino li marmi et che si stampino le medaglie: l'impronto delle quali con le lettere che devono esser poste in essi marmi sono stati liquidati hormai con l'intervento anco et peritia di ser Paulo Lolin dottor et ser Nicolò Zen, persone di perfeta intelligenza pure et esperienza nelle cose delle antichità et delle medaglie* „<sup>(2)</sup>. — Come riescisse quel conio è ben noto, conservandosi ancora copiosi esemplari della medaglia<sup>(3)</sup>; e delle epigrafi stesse, sebbene siano scomparsi gli originali, ci si conserva il testo genuino, registrato nei libri stessi dei Feudati di Candia, pubblicato in latino ed in italiano e finalmente scolpito ancor una volta nel marmo nel monumento sepolcrale del Mocenigo stesso che tuttora si ammira nella chiesa di S. Lazzaro dei mendicanti a Venezia<sup>(4)</sup>.

<sup>(1)</sup> V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 18 settembre 1641.

<sup>(2)</sup> V. A. S.: *Archivio del Duca: Deliberazioni dei Feudati*. — Si confronti pure ibidem l'atto del 28 febbraio 1651, ove sono registrati i componimenti in prosa di Andrea Erizzo, la lunga descrizione e spiegazione della medaglia e la copia delle quattro epigrafi.

<sup>(3)</sup> Nel diritto recano il busto del Mocenigo, quattro corone (la civica, la graminea, la murale e la rostrale) ed una dicitura; al rovescio la città di Candia sostenuta dalla Libertà e dalla Abbondanza ed altra scritta colla data 1650.

<sup>(4)</sup> Vedasi in appendice, fra le iscrizioni.